

# I Becchi, la chiamata alla vita

## Icona evangelica

*«Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami» (Mt 13,31-32).*



Qui, su questa collina, Don Bosco è nato ed ha vissuto i primi anni della sua vita. Un inizio segnato dalla povertà; eppure, quel piccolo seme, è diventato un albero carico di frutti. Dalla casetta, piccola e semplice, alla maestosità della Basilica, espressione di questi frutti e della loro universalità. Siamo chiamati a contemplare come un piccolo “granellino di senape” di nome Giovannino Bosco, sia diventato un “grande albero”, dove tanti “uccelli del cielo hanno fatto il loro nido”. Il vento dello Spirito Santo, da questo luogo così lontano dai posti che contano, “periferia del mondo”, spargerà questo seme in tutto il mondo. Anche noi, appartenenti alla Famiglia Salesiana, facciamo parte di questo sogno, di questo albero. Siamo un suo frutto. Ammirando le meraviglie che il Signore ha compiuto in don Bosco, oggi siamo invitati a ritornare alla nostra chiamata, agli inizi della nostra vocazione, a contemplare le meraviglie che il Signore ha compiuto e compirà in noi.

Se vogliamo conoscere e capire una persona dobbiamo recarci nei luoghi in cui è nato e cresciuto, dobbiamo respirarne l'aria, dobbiamo poterceli immaginare ed immaginare di essere lì, presenti, mentre avvengono i fatti. Dalla ricostruzione autobiografica operata nelle Memorie dell'Oratorio scopriamo come **don Bosco attribuisce ai suoi primi anni di vita un'importanza determinante**. In essi risiedono e si consolidano le basi della sua personalità umana e cristiana, delle scelte di fondo e della sua spiritualità. Un ruolo determinante nella sua formazione è indubbiamente attribuito alla madre: Margherita Occhiena. Sono anni in cui si verificano incontri ed esperienze che avranno un influsso importante nella sua vocazione e missione: qui don Bosco intravede l'inizio provvidenziale di un'avventura voluta da Dio e da lui costantemente accompagnata fino alla piena realizzazione. Anni innegabilmente duri, segnati dalle difficoltà e dalla fatica, ma non per questo infelici.

**Quattro** sono le **chiamate** che avvengono in questo luogo. Tutte sono legate dal riuscire a trasformare i problemi in opportunità. Questa sarà una costante di tutta la vita di Don Bosco.

- la morte prematura del padre diventa un invito a passare dall'orfananza alla paternità ed a sperimentare in profondità la paternità di Dio;
- la fatica nel dover conquistare qualsiasi cosa diventa una chiamata a vivere la vita in pienezza come un continuo dono;
- il sogno dei nove anni, oltre ad indicare la missione a cui sarà chiamato, lo invita a trasformare il suo carattere difficile in amarevole, a capire che solo l'amore educa, e soprattutto ad accettare che prima di trasformare il mondo bisogna cambiare sé stessi; e soprattutto che “nulla è impossibile a Dio”;
- i suoi compagni di gioco diventano un'occasione per convertire, gradualmente, la vanità e la ricerca di sé, in servizio e dono gratuito.

## Prima tappa. La chiamata alla vita



*“Il Signore scriverà nel libro dei popoli: “Là costui è nato”. E danzando canteranno: “Sono in te tutte le mie sorgenti” (salmo 86).*

La prima chiamata che Giovannino riceve è quella della vita. Questo è il primo dono, il talento più grande che il Signore dona ad ogni uomo. Un talento non da conservare gelosamente ma da far fruttificare. Una vita, quella di Giovannino, segnata presto dal dolore e dalla sofferenza: le fatiche in famiglia, la morte prematura del padre, la povertà, il pessimo rapporto col fratellastro. Una vita difficile da accettare. Ma c'è anche chi sta peggio di Giovannino. I Becchi sono luogo di passaggio di poveri e mendicanti, persone che vivono della carità della gente e che sfruttava i giorni di mercato e di

festa per raccogliere qualcosa per vivere. Giunti in cima alla collina bussavano alla porta di mamma Margherita e qualcosa trovavano sempre: un piatto di minestra, un tozzo di pane e un riparo per la notte. Una vita che spesso era imbrigliata in un futuro scontato: lavorare la terra, mettere su casa e provare a vivere una serena vecchiaia. Il fratellastro Antonio è il modello di questo orizzonte di futuro. Fortunatamente c'è una mamma speciale che si mette in ascolto del cuore dei propri figli e apre loro orizzonti infiniti. Come quello del paesaggio meraviglioso dei colli Monferrini che invitano ad andare al di là di ciò che si può vedere. Una vita che è più forte di qualsiasi ostacolo, che sa trasformare le fatiche in opportunità. Una vita che diventa scommessa sul futuro. Una vita che Giovannino - capisce subito -, deve essere donata a chi ha avuto di meno. Un po' di pane bianco, un salto sulla corda, il racconto di una storia per aprire le porte della vita a Gesù a tanti suoi compagni.

### **Basilica inferiore**

Qui troviamo le radici del santo dei giovani. Il 16 agosto 1815 nasce Giovanni Bosco. Il contesto religioso è quello dell'Ottocento piemontese, fatto di una fede semplice e popolare, che colora ogni momento della giornata. La famiglia è il cardine della vita delle persone. Il senso della solidarietà che si manifesta nei momenti del bisogno e il duro lavoro dei campi prepara Giovannino al senso della laboriosità e del risparmio. La povertà e la continua precarietà, la difficoltà ad andare a scuola, forgiavano il carattere di Giovannino.

### **Basilica superiore**

Nel seme c'è già tutto l'albero. Qui, dove è nato Don Bosco, è racchiusa tutta la sua storia, la sua missione, il futuro della famiglia salesiana. È un po' la sintesi di una vicenda che percorreremo in questi giorni. È proprio vero: se abbiamo il coraggio di consegnare la nostra vita nelle mani del Signore, Lui compie prodigi; con i nostri *“pochi pani e pesci”*, sfama ancora *“cinquemila persone”*. Sotto la guida del Risorto e della *“Signora del sogno”*, all'interno del grembo materno della Chiesa, il sogno di Giovannino diventa progetto, carisma, dono per il mondo intero. La sua vicenda umana, spirituale e pedagogica è meravigliosamente espressa nei dipinti del Bogani. Qui tutto parla di vita, di Resurrezione; è *“l'impossibile”* dell'uomo che diventa *“possibile”* per Dio.

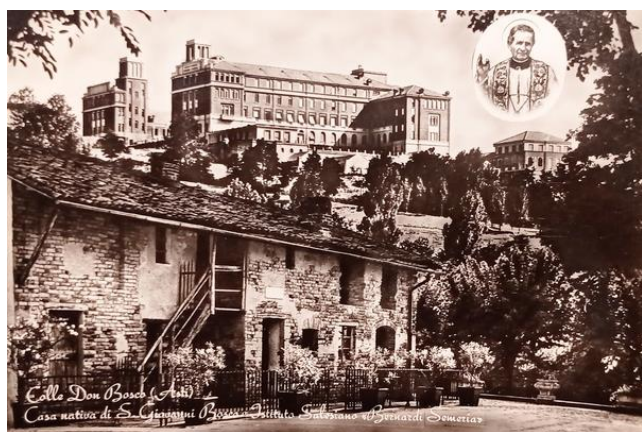
Tutto questo ci ricorda come nella sua azione pastorale e pedagogica don Bosco ha fatto leva sulla fiducia e sulla certezza che il bene trionferà sempre. Per questo fu profondamente ottimista pur portando sovente croci pesantissime. Nei suoi ragazzi seppe scorgere le nascoste energie positive per aiutarli a prevenire a prevenire ed evitare il male per incontrare il vero bene. In Cristo risorto è

posta ogni forza e ogni motivazione per vivere cercando il bene e testimoniare la propria fede. È il Risorto che dà senso a tutta l'opera di don Bosco. La figura maestosa del Risorto ricorda, inoltre, il "Signore nobilmente vestito" che Giovannino vide nel sogno dei nove anni e che gli indicò la futura missione. La Chiesa è l'Arca della salvezza. La sua forza è nel Cristo Risorto. Chi entra in questa Basilica ha l'impressione di trovarsi nella stiva di una grande nave. Le travature si atteggiano a "braccia alzate" in preghiera, di fronte alle braccia accoglienti di Cristo.

### Museo della vita contadina

Molti benefattori contribuirono a formare Giovannino dal punto di vista morale, religioso e spirituale. Innanzitutto, il **carattere regionale**: i contadini piemontesi erano persone industriose, lavoratori instancabili, perseveranti e anche caparbi nel perseguire i propri obiettivi, ma non per questo scortesati e asociali. Come i suoi antenati, Giovanni crebbe con la passione per il lavoro e il desiderio di migliorare la propria condizione, passione che non condizionò mai il suo temperamento e il suo sorriso sempre pronto. Un secondo fattore è costituito dalla **fede cattolica** che permeava la storia, la cultura e l'identità piemontese, fin dall'antichità. Le tradizioni cattoliche, radicate profondamente nelle coscienze, erano alimentate dalla parrocchia, centro della vita sociale e religiosa. Le nuove idee scaturite dalla Rivoluzione francese vennero viste con sospetto e timore, ritenute anti-cristiane, e non scalfirono l'identità spirituale della popolazione. Plasmato in quest'ambiente, Giovannino non avrebbe potuto concepire una vita sociale, religiosa e spirituale fuori dalla tradizione del cattolicesimo romano.

## Seconda tappa. Una famiglia per vivere



**Un misero cascinaie.** Una vita vissuta nella povertà e nella semplicità: saranno le costanti della vita di don Bosco. Ai Becchi, a Castelnuovo, a Chieri, a Torino, in tutto il mondo. Fin da piccolo Giovannino sperimenta la fatica della vita, del lavoro, delle relazioni familiari, di dover chiedere l'elemosina per studiare, di essere orfano, di essere emigrante. Quasi che il Signore fin da principio lo volesse preparare per quella che sarebbe stata la sua missione. Ma anche la gioia del tepore familiare, del sentirsi profondamente amato dalla mamma, dai suoi compagni, da tante persone che il Signore, al

momento opportuno, metterà al suo fianco. Una casa povera di ogni cosa ma ricca d'amore. Così come sarà poi ogni casa salesiana.

**La famiglia di Giovannino**, collocata in una piccola comunità rurale cattolica, è la prima matrice della personalità di don Bosco. La vita familiare di Giovanni è condizionata dalla "precoce" assenza del padre, morto quando Giovannino non aveva ancora due anni. Questa assenza, ci ricorda lo Stella, "non dovette gravare eccessivamente sulla formazione dei fratelli Bosco, nei quali la presenza del padre veniva in qualche modo beneficamente evocata e compensata dall'assistenza degli zii, del tutore e della nonna paterna".

Papà Francesco è presentato nelle Memorie dell'Oratorio come un gran lavoratore che «*col suo sudore*» manteneva la famiglia composta dalla moglie Margherita, «*dalla nonna settuagenaria, travagliata da vari acciacchi, a tre fratelli, di cui maggiore era Antonio, figlio del primo letto, il secondo Giuseppe, il più giovane Giovanni, che sono io, più a due servitori di campagna*» (MO 59). Così è ricordato dal figlio Giovanni: «*amato genitore, pieno di robustezza, sul fiore dell'età, animatissimo per dare educazione cristiana alla figliolanza*». La descrizione della morte del padre rivela la sua profonda fede: «*Munito di tutti i conforti della religione raccomandando a mia madre la confidenza in Dio, cessava di vivere....*». Poche battute, che però ci delineano alcuni tratti fondamentali della

famiglia Bosco. È a questo punto che entrano in gioco tutta una serie di figure parentali che furono significative in questa prima parte della vita di Giovannino.

**L'influsso più grande fu soprattutto quello di sua madre, Margherita.** Quando nel 1817 la famiglia si trasferì alla casetta, essa comprendeva Margherita Occhiena Bosco (29 anni), la suocera Margherita Zucca (65 anni), e tre ragazzi: Antonio Giuseppe, Giuseppe Luigi e Giovanni Melchiorre di 9, 5 e 2 anni. I tre ragazzi Bosco erano diversi tra loro. Giovanni era vivace, perspicace, fantasioso, intraprendente, con un grande desiderio di scoprire e imparare; sembrava che fosse nato per essere un leader. Il fratello Giuseppe, invece, era essenzialmente un gregario, a parte qualche occasione in cui si mostrò volubile e testardo, era generalmente gentile e di modi dolci, paziente e riservato.

Al contrario Antonio, il figliastro di Margherita sembra che fin dall'inizio fosse problematico. Orfano di madre all'età di 4 anni ed ora privo di padre, sembrava che si sentisse un estraneo in casa, sebbene fosse il più grande dei fratelli; raggiunta la maggiore età (21 anni) sarebbe diventato il capofamiglia. Crescendo si mostrò più difficile. Viene descritto come disobbediente e irrispettoso nei confronti della matrigna, nonostante la dolcezza e l'attenzione da lei prestatagli. In seguito lo vediamo ostinato e contrario alla frequenza scolastica di Giovanni. I due poi avevano un carattere incompatibile che rendeva tesi i loro rapporti. Pare che dopo la morte della nonna paterna Antonio fosse diventato ancora più scontroso. D'altra parte era lui a portare il peso maggiore del lavoro agricolo.

La preoccupazione che il conflitto in casa potesse diventare più serio e pericoloso, convinse infine Margherita sull'opportunità di inviare Giovanni a lavorare come garzone in una fattoria delle vicinanze, fin quando non fossero definite le questioni riguardanti la divisione della proprietà tra i figli. Dobbiamo riconoscerle la capacità di mantenere unita la famiglia, nonostante le tensioni, ed evitare il completo isolamento di Antonio.

**Mamma Margherita** è descritta del Lemoyne come una donna pia e devota, con un carattere forte, totalmente dedita ai figli e al servizio di Dio e del prossimo. Il biografo evidenzia in particolare la sua attività di educatrice cristiana. Ella curò l'educazione cristiana dei figli insegnando loro il catechismo, portandoli in chiesa, preparandoli ai sacramenti. Rivolse i suoi sforzi migliori soprattutto al loro sviluppo come persone, poiché desiderava dare ai figli una forte coscienza morale e le risorse spirituali e umane per l'impegno concreto nella vita. Insegnò loro a sentire la presenza di Dio, a credere nella sua amorevole provvidenza, a vivere nell'onestà e integrità, ad amare il lavoro e la fatica, ad essere fedeli agli impegni, capace di sentire e rispondere ai bisogni degli altri. Li educò all'ottimismo cristiano e alla speranza della ricompensa divina. Margherita allenò i suoi figli ad una vita di fatica e di austerità: cibo estremamente semplice, duri materassi di foglie e sveglia all'alba. Ma soprattutto si adoperò moltissimo per insegnar loro la religione, per formarli all'obbedienza e assegnar loro i lavori compatibili con la loro età.

La famiglia Bosco pregava insieme mattina e sera. Don Bosco scrive nelle Memorie: «*Finché era piccolino mi insegnò ella stessa le preghiere; appena divenuto capace di associarmi co' miei fratelli, mi faceva mettere con loro ginocchioni mattino e sera e tutti insieme recitavamo le preghiere in comune colla terza parte del Rosario*» (MO 61). Erano usanze comuni in quel tempo tra le popolazioni piemontesi: preghiera vissuta in famiglia, rosario ogni sera; recita dell'Angelus tre volte al giorno al suono della campana, interrompendo ogni lavoro. Anche se analfabeta, Margherita conosceva a memoria le principali lezioni del catechismo. Fu così che instillò nel figlio l'idea di un Dio personale, sempre presente, misericordioso e giusto insieme.

Quando Giovanni raggiunse i sette/otto anni, Margherita lo preparò con attenzione alla sua prima confessione. Il "peccato" assunse per lui un aspetto orribile e spaventoso. Durante la Pasqua del 1827, con un'attenzione ancora più grande preparò il suo ragazzo alla prima Comunione. Fu quindi sotto la guida di sua madre che il giovane Giovanni visse l'esperienza personale di una vita

sacramentale che in seguito, da sacerdote, non si sarebbe mai stancato di instillare ai propri discepoli. L'educazione religiosa e morale di Margherita apparteneva alla tradizione piemontese e il rapporto severo tra genitori e figli, tipico delle famiglie piemontesi, la rendeva ancora più rigorosa. Ma questi tratti erano temperati dal suo costante appello alla ragione e alla religione con tanta amorevole premura personale. Il successo di Margherita può essere attribuito alla sua saggezza e ad uno stile educativo illuminato che bilanciava ogni vincolante rigore della tradizione.

Interessante sottolineare **come Margherita accompagnò il figlio Giovanni passo dopo passo nel suo percorso vocazionale**. All'età di nove anni Giovannino aveva imparato a leggere e a scrivere da alcune persone del luogo, e Margherita stava già pensando alla formazione successiva del figlio. Margherita cercò di inserire Giovanni nella scuola di Capriglio, luogo più vicino che Castelnuovo. Fu per Giovanni un'esperienza proficua: don Lacqua, leggiamo nelle Memorie «*mi usò molti riguardi, occupandosi assai volentieri della mia istruzione e più ancora della mia educazione cristiana*» (MO 61). Un'amicizia che durò a lungo. Dunque, possiamo pensare che, se l'educazione materna e la cura spirituale di sua mamma è stata determinante, lo fu anche l'educazione di don Lacqua che avrà avuto un certo peso per la sua vocazione, giacché proprio in questo tempo Giovanni ha avuto il sogno vocazionale.

Per la sua personalità prorompente e per le sue doti, già all'età di nove anni Giovannino emergeva tra i ragazzi della sua contrada. Aveva cominciato a riunirli per intrattenerli con giochi e storie ed insegnar loro il catechismo. Margherita, forse vedendo in questo suo modo di fare un segno divino, non solo gli permise di portare avanti l'attività, ma lo incoraggiò e lo appoggiò, decidendo di dargli un'istruzione adeguata. È di questo periodo il sogno profetico raccontato dalle Memorie, che, come interpretò Margherita, aprì a Giovannino la strada della vocazione sacerdotale. Siamo convinti che il sogno vocazionale si sia verificato in un contesto storico preciso, grazie a due componenti concomitanti: l'istruzione e la guida di don Lacqua e la formazione e l'intuizione di Margherita circa la reale vocazione di Giovanni. Probabilmente fu proprio la decisione di Margherita di dare a Giovanni un'istruzione più sistematica che radicalizzò l'ostinata opposizione di Antonio. Il conflitto che ne seguì portò la madre alla decisione di allontanare il figlio minore da casa, sia per la pace domestica che per la sua salvaguardia. L'istruzione formale di Giovanni risultò ritardata di due anni e la si poté riprendere solo dopo la divisione dei beni familiari, quando Margherita svincolò i propri figli al controllo del fratello maggiore (Lenti 146-156).

**La famiglia di don Bosco, grazie a mamma Margherita, diventa luogo di Rivelazione del Dio di Gesù Cristo e dell'identità filiale di Giovannino.** Per questo motivo, quando don Bosco deve strutturare in maniera riflessa il suo "sistema" educativo, non può fare a meno di riferirsi alla famiglia come struttura fondamentale della sua opera.

**Terza tappa. Un prato da sogno!**



**Un prato**, luogo di gioco e di divertimento ma anche "terra santa" dove il Signore nel sogno dei nove anni propone a Giovannino una vita donata ai ragazzi per farli diventare agnellini mansueti. Un sogno che ritorna, con luoghi, persone e situazioni diverse. Un sogno che lo porta agli estremi confini della terra: "*Ti stavamo aspettando. Non ti lasceremo più andare via*", diranno tanti ragazzi di tutto il mondo. Un prato che diventa subito oratorio: "casa che accoglie, cortile per incontrarsi da amici, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita".

Siediti nel prato dei sogni, leggi attentamente, come se fosse la prima volta, il sogno di Giovannino. Sottolinea, appunta dei pensieri. Hai tra le mani una perla preziosa per capire don Bosco. Al di là di tanti dubbi su tempi e circostanze, “il sogno dei nove anni condizionò tutto il modo di vivere e di pensare di don Bosco. E in particolare, il modo di sentire la presenza di Dio nella vita di ciascuno e nella storia del mondo. Ma non fu forse anche il sogno di Giovannino a condizionare la condotta di mamma Margherita nei mesi e negli anni che seguirono? (...) Se così fu, ci si spiegherebbe in qualche modo la sua tenacia per riuscire a condurre Giovannino per la via che lo avrebbe fatto salire sull’altare (Stella. Vol I, p 31).

*«A quell’età ho fatto un sogno, che mi rimase profondamente impresso nella mente per tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere vicino a casa in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli, che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giuocavano, non pochi bestemmiavano. All’udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro adoperando pugni e parole per farli tacere”.*

*In quel momento apparve un uomo venerando in virile età, nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona, ma la sua faccia era così luminosa, che io non poteva rimirarlo. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di pormi alla testa di che' fanciulli “aggiungendo queste parole: — Non colle percosse ma con la mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti adunque immediatamente a fare loro un’istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù. Confuso e spaventato soggiunsi che io era un povero ed ignorante fanciullo incapace di parlare di religione a che’ giovanetti.*

*“Io ti darò la maestra sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza.*

*In quel momento vidi accanto di lui una donna di maestoso aspetto, vestita di un manto, che risplendeva da tutte parti, come se ogni punto di quello fosse una fulgidissima stella. Scorgendomi ognor più confuso nelle mie dimande e risposte, mi accenno di avvicinarmi a Lei, che presomi con bontà per mano, e guarda, mi disse.*

*Guardando mi accorsi che quei fanciulli erano tutti fuggiti, ed in loro vece vidi una moltitudine di capretti, di cani, di gatti, orsi e di parecchi altri animali. Ecco il tuo campo, ecco dove devi lavorare. Renditi umile, forte, robusto; e ciò che in questo momento vedi succedere di questi animali, tu dovrai farlo pei figli miei. Volsi allora lo sguardo ed ecco invece di animali feroci apparvero altrettanti mansueti agnelli, che tutti saltellando correvano attorno belando come per fare festa a quell’uomo e a quella signora.*

*A quel punto, sempre nel sonno, mi misi a piangere, e pregai quello a voler parlare in modo da capire, perciocché io non sapeva quale cosa si volesse significare. Allora Ella mi pose la mano sul capo dicendomi: **A suo tempo tutto comprenderai».***

Questo sogno di Giovannino è il seme in cui c’è tutto l’albero. Prima di incominciare la grande avventura della sua vita, il Signore dona a don Bosco un obiettivo, una strada, degli strumenti. Viene indicato con chiarezza il suo campo

d’azione: i ragazzi difficili. Lo strumento della loro trasformazione: l’amorevolezza. Le “colonne” portanti della sua vita: Gesù e Maria. Saranno loro ad accompagnarlo e a guidarlo. Ma i tempi saranno quelli di Dio: “a suo tempo tutto comprenderai”.

## Riflessioni personali

---